

L'uomo dell'Europa

di Pier Vittorio Romano

Il 13 settembre 2023 a Strasburgo, di fronte al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria, Ursula von der Leyen, al vertice della Commissione Europea, ha tenuto l'ultimo discorso del suo attuale mandato sullo "Stato dell'Unione", tracciando un bilancio positivo di questi quattro anni.

La presidente dell'esecutivo europeo, nel chiarire alcuni punti fermi, ha parlato di "tre sfide: lavoro, inflazione e contesto imprenditoriale. Arrivano in un momento in cui chiediamo anche all'industria di guidare la transizione pulita. Perciò dobbiamo essere più lungimiranti e definire una modalità per salvaguardare la nostra competitività". Qui entra in gioco Draghi: "Ecco perché personalmente ho chiesto a Mario Draghi, che è una delle più grandi menti dell'Europa in materia economica, di preparare una relazione sul futuro della competitività europea". "L'Europa - ha aggiunto - farà tutto il necessario, a qualunque costo, per mantenere il suo vantaggio competitivo".

Mario Draghi ha ricevuto dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen una richiesta precisa: preparare una relazione sul futuro della competitività europea. L'ex premier ha accettato l'incarico tornando così sulla scena politica europea dopo che, alcuni giorni prima, si era parlato di lui per un intervento sull'Economist, la sua ricetta per il nuovo Patto di stabilità dell'Unione Europea.

La presidente dell'esecutivo europeo ha chiamato per questo delicato incarico Mario Draghi, che ha ricoperto l'incarico di presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019, dopo aver letto il suo articolo sull'Economist, nel quale lanciava l'allarme sulle sorti dell'Europa ed avvisava che l'Unione Europea

continua a pagg. 4-5



Migranti La trappola di Dublino

di Marco Trombetta

Giorgia Meloni ha giurato il 22 ottobre del 2022 dopo aver vinto le elezioni con una maggioranza di centrodestra. La prima donna premier della storia repubblicana italiana. Ad un anno di distanza vengono enunciati i risultati. "Vado fiera dei dati economici, vado fiera di un'Italia che dopo anni che era fanali-

no di coda oggi cresce più della media europea, del record dei numeri di occupati e del record di contratti stabili. Sono fiera di aver concentrato tutte le risorse su chi era più in difficoltà e sui redditi medio-bassi". Queste le ultime dichiarazioni della leader di Fratelli d'Italia, alla guida di Palazzo Chigi. Viene smantellato il reddito di cittadi-

nanza. Assieme al superbonus che sembra esser costato alle casse dello Stato 100 miliardi di euro. "Al solo pensiero mi viene il mal di pancia, ha effetti negativi sui conti pubblici, ingessa la politica economica, non lasciando margine ad altri interventi", ha detto il ministro

continua a pag. 2

La post Brexit: cosa succede tra la Ue e Londra

Di Tommaso

pag. 3

Le pagelle dei ministri dopo un anno di governo

Fusaro

pag. 6

Carica! Il piano per rifornire le auto elettriche

De Rossi

pag. 8

I segreti della festa che ha stregato il mondo

Ciummo

pag. 15

MIGRANTI, EMERGENZA EUROPEA

Così Mattarella viene in aiuto di Giorgia

continua da pag. 1

dell'economia Giancarlo Giorgetti. E poi il decreto Caivano per combattere la criminalità organizzata, il disagio sociale giovanile, l'abbandono scolastico. Il decreto Cutro con la lotta ai trafficanti di immigrati illegali. Il taglio del cuneo fiscale. I decreti aiuti ter e quater contro il caro energia e benzina. Il bonus alimentare per mitigare l'inflazione e il carovita. In ultimo la tassa sugli extraprofitto bancari. Ed altro. Senza dimenticare la riforma del fisco, della giustizia e quella costituzionale con l'elezione diretta del presidente del consiglio che l'esecutivo vuole portare a termine "entro la legislatura". Più accidentato il percorso dell'autonomia differenziata che non riesce a trovare la quadra sui livelli minimi delle prestazioni da assicurare in tutte le regioni. Naturalmente le opposizioni narrano una realtà diversa. "Il giudizio sul governo Meloni è negativo. Non lo diciamo noi, basta chiederlo agli italiani se stanno meglio di un anno fa, la risposta è scontata" attacca la segretaria del Pd che rincara: "La destra ha fallito su tutto: sul lavoro, sulla sicurezza, sull'eco-

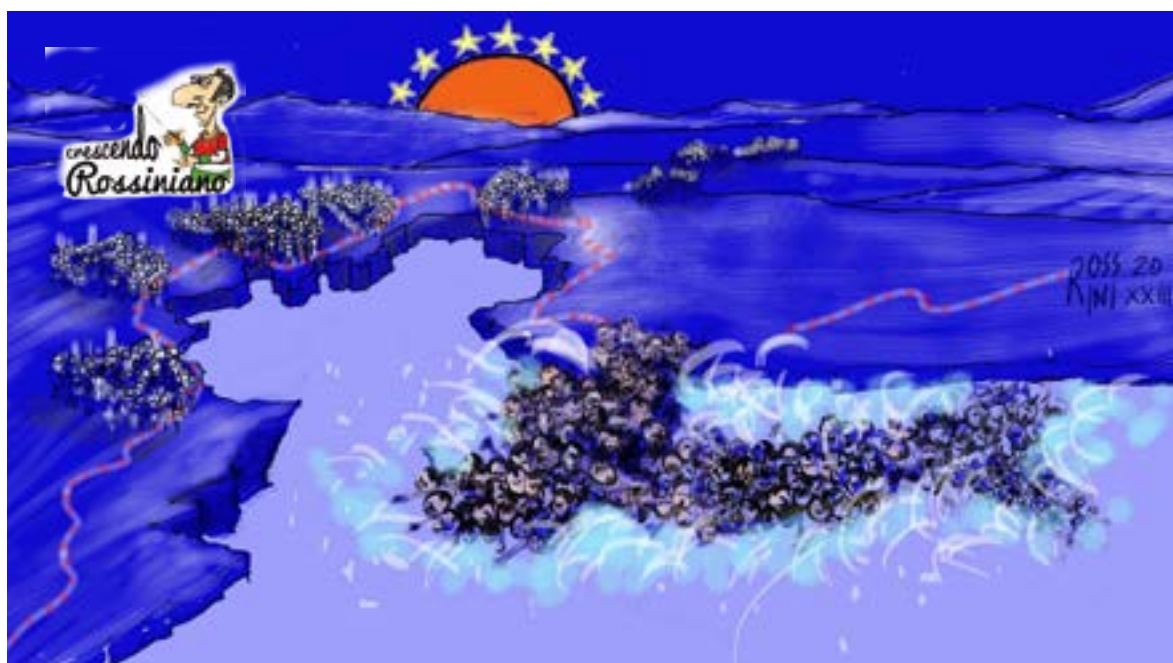
nomia. Hanno reso più fragile il tessuto sociale del Paese, aumentando la precarietà, rallentando gli investimenti del Pnrr, combattuto i poveri invece di contrastare la povertà". Ancora la Schlein: "L'Italia ha bisogno di una direzione diversa. Ha bisogno di rialzarsi e ricucire le fratture che questo governo ha aumentato, ha bisogno di lavoro di qualità, della fine degli stage gratuiti e dei contratti a termine, di un salario minimo, di un congedo paritario tra uomo e donna, di rinforzare la scuola e la sanità pubblica, di equità e giustizia sociale". Più sferzante il leader dei 5s: "Giorgia Meloni il grande bluff" sintetizza il giudizio Giuseppe Conte che poi difende il superbonus: "Oggi - scrive il presidente dei grillini il 22 settembre sui social - è stato diffuso un importante aggiornamento riguardante la nostra economia, che sicuramente Giorgia Meloni e i suoi ministri fingeranno di ignorare. Ricordate la storiella del buco di bilancio? L'ennesima balla del governo. L'Istat - aggiunge l'ex premier che ha guidato il governo gialloverde - ha appena rifatto i conti. Ci dice che in un biennio con le nostre misure abbiamo avuto una crescita re-

cord del +12% e una riduzione del rapporto debito/pil di ben 14 punti dal 2020 al 2022. Un'Italia in corsa, anche grazie al superbonus che ha creato posti di lavoro e investimenti".

Fin qui il giudizio sul passato dei vincitori e dei vinti. Ora però per Giorgia Meloni si apre una nuova fase, un nuovo anno. Quello del 2024. Sul tavolo la legge di bilancio. Poche le risorse a disposizione: "Seria e prudente" la linea che ha impresso il premier. Con la priorità di sostenere famiglie, imprese e lavoratori. Combattere l'inflazione e il carovita. Riconfermare il taglio del cuneo fiscale. Serviranno - secondo fonti economiche ben informate - 30 miliardi di euro e forse qualcosa in più. In ultimo - ma è una questione irrisolta che viene da lontano - è scoppiata la bomba migranti con gli sbarchi incontrollati a Lampedusa. Con i paesi subsahariani e del Maghreb che premono sulle coste italiane. "Non saremo il campo profughi del Mediterraneo", fa sapere la Meloni. Interviene l'Europa con la von der Leyen che visita l'isola siciliana. "Sono venuta qui per dire a tutti voi che la migrazione è una sfida europea che richiede una soluzione eu-

ropea. E' solo attraverso la solidarietà e l'unità che possiamo raggiungere questo obiettivo. L'Italia può contare sull'Unione europea", le parole della presidente della Commissione. Vengono stanziati da Bruxelles i primi 127 milioni di euro per la Tunisia. Se ne parla all'Onu. Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli esteri, chiede un "piano Marshall" per l'Africa. A sorpresa entra nel dibattito anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che riceve il sostegno del suo collega tedesco Steinmeier. La Francia di Macron tentenna alla frontiera di Ventimiglia. "Le regole di Dublino - sui ricollocamenti e il paese di accoglienza di primo ingresso - sono preistoria" dice il Capo dello Stato che ci va giù ancora più duro: "Voler regolare il fenomeno migratorio facendo riferimento a quegli accordi è come dire realiziamo la comunicazione in Europa con la carrozza a cavalli. Era un altro mondo. Serve una coraggiosa visione del futuro che superi provvedimenti tampone, superficiali e approssimativi. E certamente le soluzioni devono essere europee. Nessuno può pensare di risolvere questo problema da solo". Ma Mattarella apre anche un altro fronte con i 27 paesi Ue: la riforma del patto di stabilità. "Si a regole di bilancio rigorose, che non siano però rigorose e ottuse, che abbiano come obiettivo la crescita, tenendo conto di fenomeni come il rallentamento dell'economia cinese e le conseguenze della guerra in Ucraina". Due assist di Mattarella alla Meloni o l'Italia è pronta per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica? Staremo a vedere. Per adesso la maggioranza di governo presenta il premierato.

Marco Trombetta



Spazio e ricerca, ora Londra ricuce con l'Europa Intese in campo già a gennaio, ecco la post Brexit

di Sara Di Tommaso

Il 29 settembre 1923, l'Impero britannico raggiunse le sue massime dimensioni. Cento anni fa si estendeva sul 24 per cento delle terre emerse e rappresentava il 23 per cento della popolazione mondiale. Un quarto del pianeta apparteneva al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, che aveva cominciato quattro secoli prima a conquistare colonie e, fra l'Ottocento e l'inizio del Novecento, si impose come la maggiore potenza globale.

Oggi questo passato sembra lontanissimo: tra gli innumerevoli problemi dei rapporti con i paesi del Commonwealth, bisogna fare i conti anche con ripensamenti post-brexit. Cadono le prime resistenze del Regno Unito post-Brexit a un ritorno nei programmi dell'Unione Europea, con tutto quello che significa anche da un punto di vista finanziario. Lo scorso 7 settembre il governo britannico guidato da **Rishi Sunak** e la Commissione Europea hanno raggiunto un'intesa politica sulla **partecipazione di Londra ai programmi Horizon Europe e Copernicus a partire dal primo gennaio 2024**. Ricerca e innovazione e osservazione satellitare – con tutte le implicazioni sul piano della lotta alle conseguenze dei cambiamenti climatici e alle ambizioni di transizione energetica – hanno permesso di superare i dissapori degli ultimi due anni e mezzo a proposito dell'implementazione dell'Accordo di commercio e cooperazione

Una soluzione concordata "di comune accordo", precisa una nota congiunta UE-GB, che rafforzerà la scienza in tutta Europa e che per-



metterà alle due parti di rimettere in contatto le rispettive comunità di ricerca e spaziali per approfondire le relazioni sulle materie di innovazione comune.

Non bisogna dimenticare come ha affermato la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, che **"L'Unione Europea è leader mondiale nella ricerca e nell'innovazione"**, e che Horizon è fondamentale per mantenere il vantaggio tecnologico".

L'intesa raggiunta è "pienamente in linea" con l'accordo negoziato per il post-Brexit. Il **Regno Unito "dovrà contribuire finanziariamente al bilancio dell'UE ed è soggetto a tutte le garanzie"** previste. Il contributo finanziario di Londra per la partecipazione a Horizon Europe e a Copernicus ammonta a **2,6 miliardi di euro all'anno** (pari a 2,2 miliardi di

sterline ogni 12 mesi).

Questa intesa è "giusta per i contribuenti britannici", come ha precisato il premier Sunak. Bisogna considerare anche che il Regno Unito era il secondo beneficiario di fondi Ue dietro

alla Germania nel programma predecessore di Horizon Europe, Horizon 2020.

L'accordo politico permetterà a ricercatori ed enti di ricerca britannici di ritornare a partire dal prossimo anno in una "rete mondiale per affrontare le sfide globali in materia di clima, energia, mobilità, digitale, industria e spazio, salute".

L'intesa raggiunta su Horizon Europe e Copernicus rappresenta **"una pietra miliare dopo l'accordo sul Windsor Framework"** (un accordo politico, firmato il 27 febbraio 2023, che segna una svolta nella questione dell'Irlanda del Nord - una delle questioni più complesse del post-Brexit - e ha aperto un nuovo capitolo nei rapporti tra Bruxelles e Londra), hanno voluto sottolineare le due parti.

Altro problema la posizione del partito Laburista. Infatti se Downing Street dovesse tornare in mano ai labour, potrebbe aprirsi un nuovo capitolo della saga post Brexit. In un'intervista concessa al *Financial Times*, il leader laburista **Keir Starmer** ha definito l'accordo sugli scambi commerciali e la cooperazione tra l'Ue e il Regno Unito, siglato faticosamente il 30 dicembre 2020 dall'allora primo ministro Boris Johnson, "un accordo troppo snello" e da rinegoziare.

Si tratta di un impegno preso in vista delle elezioni di fine 2024, dato che i sondaggi lo danno super favorito, con circa 20 punti di vantaggio rispetto all'attuale premier Rishi Sunak. Il leader moderato ha assicurato che non prevede alcun ritorno nel blocco Ue, né nel mer-

cato unico europeo. Ma **"possiamo trovare un accordo commerciale migliore perché l'intesa firmata da Boris Johnson è deleteria e limitante"**, ha dichiarato, promettendo che **"sarà una delle priorità una volta al governo"**. L'ostacolo maggiore per Starmer potrebbe essere proprio Bruxelles, a cui si vuole riavvicinare: l'accordo dovrebbe essere aggiornato nel 2025 ed è difficile immaginare che l'Ue accetterà facilmente di rimettersi al tavolo dei negoziati con Londra.

In passato il partito laburista era stato invece caratterizzato da una forte ambiguità da parte del leader Corbyn per mancanza di polso sulla questione della Brexit non giungendo mai a una **decisione definitiva**.

Ancora in queste ore continua il dibattito in Gran Bretagna si chiedono ora quali sono le intenzioni del Partito Laburista di Keir Starmer, se vuole davvero annullare la Brexit, incanalare il Paese verso un secondo referendum e far tornare il Regno Unito in Ue? E con esso si diffondono speculazioni, voci, paure degli euroscettici e speranze di coloro che ancora credono che Londra possa rientrare in Europa dopo lo scisma del 23 giugno 2016.

Ma come ha precisato Sir Keir Starmer a Montreal: "Non voglio lasciare ai miei figli di 15 e 12 anni un Paese in cui il futuro sembra peggiore rispetto al passato. Per questo abbiamo bisogno di un nuovo accordo Brexit con l'Unione Europea".

Molti cittadini inglesi sono preoccupati molto per il futuro dei loro figli solo chi riuscirà a tranquillizzarli vincerà la tornata elettorale del 2024.



Rieccolo. L'incarico da von der Leyen



Mario Draghi quando lasciò Palazzo Chigi



continua da pag. 1

non può pensare di tornare alle regole del passato poiché correrebbe il rischio di non avere futuro.

Secondo quanto riporta Adnkronos, von der Leyen avrebbe chiesto all'ex premier di approfondire "un tema di assoluto interesse comune, in un quadro geopolitico in rapida evoluzione", accendendo un faro "su come funzionano le relazioni che governano la competitività tra paesi o tra aree a livello globale".

Il futuro dell'Europa, la necessità di "un vero e proprio processo politico" per una più forte integrazione, a partire dalle regole fiscali. Non ha parlato d'altro Mario Draghi da quando ha lasciato Palazzo Chigi nell'ottobre del 2022. Ha sviluppato quel tema nei tre interventi pubblici che da giugno hanno segnato il suo ritorno sulla scena dopo mesi di silenzio.

Il ritorno a un ruolo attivo così importante è legato ad una mission dai contorni così ampi quasi fosse un consulto per un paziente moribondo. La pandemia e la guerra hanno prodotto la fine di un'era. Secondo Draghi "l'Unione di prima non c'è più", perché hanno ceduto i pilastri su cui si reggeva la sua prosperità: "l'America per la sicurezza, la Cina per l'export, la Russia per l'energia". Il dramma è che l'Unione di dopo non c'è ancora e la prospettiva di un suo allargamento ai Paesi dei Balcani e all'Ucraina, senza aver proceduto alle riforme, potrebbe portare a un esito fatale.

Draghi accetta l'incarico in questo complicatissimo periodo a fronte delle "importanti sfide che atten-

dono l'Europa". Nell'intervento sull'Economist, l'ex premier aveva descritto l'esigenza di dotare l'Unione Europea di "nuove regole e più sovranità condivisa", indispensabili per continuare a competere a livello globale e affrontare le crisi con risposte rapide. E se la vecchia Unione "non c'è più", allora non si può nemmeno tornare al vecchio Patto di Stabilità: "sarebbe il risultato peggiore possibile". A tale proposito, fonti diplomatiche ritengono che "i Paesi europei a questo punto potrebbero rallentare i tempi del negoziato sul Patto, in attesa del report" dell'ex presidente della Bce che verrà consegnato solo dopo il voto dell'esecutivo europeo.

La sua tesi è che da soli i Paesi dell'Unione non possano più reggere le sfide globali e che senza un rafforzamento di regole e istituzioni comunitarie, il "vecchio continente" diverrebbe marginale nello scenario mondiale, condannandosi all'irrilevanza. La ridefinizione delle politiche di bilancio garantirebbe invece finanze credibili e permetterebbe agli Stati di reagire a choc imprevisti. Serve che l'Europa intera prenda in tempo coscienza del cambio epocale in atto. E von der Leyen intende sfruttare l'autorevolezza di chi, a Bruxelles, viene definito "un Henry Kissinger più giovane", un europeo influente che può aiutare con la sua moral suasion ad "aggiustare i tubi rotti".

Nell'articolo pubblicato sull'Economist Draghi ribadisce che il "Patto di stabilità" non funziona più, l'Europa è fuori strada. Neanche la riforma proposta dalla Commissione Euro-

pea per un nuovo Patto di Stabilità, ammesso che venga approvata dagli Stati membri, basterà per rimetterla in carreggiata. L'ex premier interviene nel dibattito europeo avvertendo sui rischi di un ritorno alle vecchie regole di bilancio ma non concorda nemmeno con le nuove linee proposte da Bruxelles e già diventate base di negoziati, anche piuttosto accesi, tra gli Stati membri. "Le regole fiscali dovrebbero essere rigide, per garantire che le finanze dei governi siano credibili nel medio termine, e flessibili, per consentire ai governi di reagire a shock imprevisti. L'attuale insieme di regole non è né l'uno né l'altro". Secondo l'ex presidente della Bce la proposta della Commissione sarebbe certamente "molto utile" ma anche se pienamente attuata "non risolverebbe completamente il compromesso tra regole rigide e flessibili". Nella attuale situazione di stallo in cui si ritrova l'Unione Europea, nel pieno di una fase segnata da profondi stravolgimenti internazionali, Draghi parla dell'annosa e irrisolta questione delle regole di bilancio.

Secondo l'ex premier, il modello che ha consentito la prosperità in Europa si è rivelato ormai "insufficiente, incerto o inaccettabile" e si basava, fino ad oggi, sulla dipendenza dagli Stati Uniti per la sicurezza, dalla Cina per le esportazioni e dalla Russia per l'energia. I recenti eventi geopolitici impongono all'Europa di affrontare "una serie di sfide sovranazionali che richiederanno ingenti investimenti in tempi brevi, tra cui la difesa, la transizione verde e la digitalizzazione". Draghi, nel suo intervento, fa un

parallelo tra la situazione europea e quella americana sotto l'amministrazione Biden, giudicandola più adeguata ai tempi che corrono, poiché la Casa Bianca riesce ad allineare "la spesa federale, le modifiche normative e gli incentivi fiscali nel perseguimento degli obiettivi nazionali". Tutto questo è precluso all'Unione Europea intesa come soggetto politico: "Allo stato attuale, tuttavia, l'Europa non ha né una strategia federale per finanziare i suoi obiettivi, né le politiche nazionali possono assumerne il ruolo, poiché le norme europee in materia fiscale e sugli aiuti di Stato limitano la capacità dei Paesi di agire in modo indipendente".

Oggi l'Unione Europea non ha né la forza né gli strumenti per sostenere quel lungo processo di trasformazione industriale verso la sostenibilità ambientale ed il taglio delle emissioni, la digitalizzazione e il rafforzamento della "Difesa comune". Neanche con il nuovo Patto di Stabilità l'Unione riuscirà a sostenere il peso di queste sfide.

Come peraltro ben spiegato da uno studio di alcuni economisti, chiedere agli Stati membri di conciliare ambiziosi obiettivi green e stringenti vincoli fiscali è impossibile. Con il nuovo Patto proposto da Bruxelles solo quattro Paesi avrebbero lo spazio di bilancio per contrastare il riscaldamento climatico e raggiungere il target che l'Ue stessa si è data di 1,5°. Le opzioni per l'Unione Europea delineate da Draghi sono perciò due; una votata al fallimento e l'altra, auspicabile, ma di complessa attuazione.

Mario Draghi, è lui l'uomo dell'Europa

La prima opzione si riferisce all'allentamento delle norme fiscali in tema di aiuti di Stato, lasciando così tutto l'onere ai singoli membri di finanziare sul piano domestico la propria transizione e la propria Difesa. Sarebbe deleterio, oltre che inutile perché *"lo spazio di bilancio in Ue non è uniformemente distribuito"* e, quindi, alcuni riuscirebbero a raggiungere gli obiettivi ma altri no. Il risultato sarebbe che le emissioni dell'Unione non raggiungerebbero complessivamente il *target* di riduzione e la Difesa resterebbe comunque sguarnita: *"o tutti raggiungono i loro obiettivi o non li raggiunge nessuno"*.

La seconda opzione è quindi quella di riformare il quadro fiscale europeo. E qui torna il parallelo con gli Stati Uniti: le sfide che si impongono possono essere affrontate *"solo con un trasferimento di maggiori poteri di spesa al centro, che a sua volta rende possibili regole più automatiche per gli Stati membri. Questa è in generale la situazione in America, dove a un governo federale potenziato si affianca a un sistema fiscale largamente inflessibile per gli Stati"*. Per Draghi la soluzione è quella di ripetere e normare, attraverso l'inserimento nei trattati Ue, il processo di condivisione messo in campo durante la pandemia con il *Recovery Fund*. Un maggiore, stabile e permanente trasferimento all'Ue delle risorse necessarie ad affrontare le crisi e le sfide economiche, ambientali e difensive consentirebbe alla Commissione di poter applicare con rigidità le regole di bilancio ai Paesi membri che, tuttavia, sono stati esentati dal finanziamento di enormi capitoli di spesa, per citarne alcuni in Italia basti pensare al *"Superbonus"*, nato per ridurre l'impatto ambientale degli edifici, per la Germania ai miliardi di sussidi erogati, da quello Stato, alle sue imprese per resistere al caro prezzi dell'energia da combustibili fossili.

È quello che accade negli Stati Uniti, continua Draghi, dove *"un governo federale dotato di poteri si affianca a regole fiscali largamente inflessibili per gli Stati, ai quali nella maggior parte dei casi è vietato gestire deficit. Le regole del pareggio di bilancio sono credibili - con la sanzione ultima del default - proprio perché il livello federale si prende cura della maggior parte della spesa discrezionale"*.

Per l'ex premier il momento è propizio per dare una svolta all'assetto



Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni a Lampedusa per l'emergenza migranti

europeo. Ci sono enormi sfide economiche e ambientali da affrontare, c'è la corsa globale ai *chip* e alle materie prime necessarie alla transizione energetica, è in gioco l'allargamento dei confini dell'Ue ai Balcani e, forse, all'Ucraina. Nel 2024 ci saranno le elezioni europee in cui l'Ue si gioca la sua credibilità verso gli elettori. Per questo un processo decisionale *"più centralizzato"* a livello Ue richiederà il consenso dei cittadini sotto forma di *"revisioni dei trattati Ue"*.

Il percorso verso l'unione fiscale nell'Eurozona *"richiederà nuove regole e una maggiore condivisione della sovranità"*. Non è la prima volta che l'ex premier rilancia la sua proposta di cessione e condivisione della sovranità nazionale, ma le difficoltà interne agli Stati e l'ascesa dei partiti sovranisti nelle recenti tornate elettorali la rendono sempre più complicata da realizzare.

Purtroppo *"senza azioni, c'è il serio rischio che l'Europa non raggiunga i suoi obiettivi climatici, non riesca a fornire la sicurezza richiesta dai suoi cittadini e perda la sua base industriale a favore di regioni che si impongono meno vincoli. Per questo motivo, ritornare passivamente alle vecchie regole fiscali - sospese durante la pandemia - sarebbe il peggior risultato possibile"*.

Draghi è stato presidente del Consiglio in Italia tra il 2021 e il 2022 ed ha ricoperto l'incarico di presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019, durante gli anni della crisi finanziaria. *"L'Europa farà tutto il necessario, a qualunque costo, per mantenere il suo vantaggio competitivo"*, ha detto Von der Leyen. In inglese ha usato l'espressione *"whatever it takes"*, diventata nota, nel giugno del 2012, dopo un discorso in cui Mario Draghi garantì che la Bce avrebbe preservato l'Euro *"a qualunque costo"*.

Von der Leyen ha dato carta bianca a Draghi che si è impegnato a redigere il rapporto in vista della prossima legislatura europea. La presidente della Commissione, se venisse confermata, vorrebbe utilizzare il contributo di *"una delle più grandi menti economiche europee"* come base per le decisioni del futuro governo dell'Unione. D'altronde il rapporto affronterà *"in modo orizzontale"* le criticità più spinose: dalle regole di bilancio al commercio, dall'autonomia strategica alla difesa comune.

Pier Vittorio Romano

Promossi e bocciati, i voti ai ministri

di **Marta Fusaro**

Di Giorgia Meloni si sa, e si parla già abbastanza. Ma la sua squadra, presentata un anno fa come un collettivo di campioni, è all'altezza delle necessità del Paese? Proviamo a vedere - mettendo in conto qualche approssimazione, perché molte cose buone (e cattive) sfuggono in questo tipo di analisi - il percorso fin qui dei singoli ministri, almeno quelli principali. Azzardando per ciascuno di loro un voto. Promossi e bocciati. Bravi e no. Di buona volontà o addirittura dannosi.

Economia. Giancarlo Giorgetti. A lui la poltrona più importante dell'esecutivo, dopo naturalmente Giorgia Meloni. È l'anestetico delle sparate della Lega, partito di cui è da tempo immemorabile il numero 2. Sostenitore di Draghi anche quando la stessa Lega gli ha tolto la fiducia. Ora nei panni del ministro dell'Economia ha un mantra: profilo basso, rinvio ad oltranza delle promesse elettorali, viva l'Europa, realismo, vacche magre. Basta questo a renderlo affidabile. Poi ci sono i singoli dossier: non convince l'accordo ex Alitalia con Lufthansa, che qualcuno però ha apprezzato. **Voto: 6,5**

Esteri. Antonio Tajani. Parla tantissimo. Il suo ufficio stampa diffonde dichiarazioni a getto continuo, ma la sua politica estera è invisibile anche se - ed è una giustificazione - Giorgia Meloni ha sempre voluto seguirla tutta in proprio. Ha gestito bene le dichiarazioni di Silvio Berlusconi pro-Russia, che avevano suscitato malumori nel Partito popolare europeo. Non perde una cerimonia, stringe molte mani. Le questioni di partito (Forza Italia, affidata a lui dopo la morte del fondatore Berlusconi) gli tolgono tempo e spazio. È aiutato dalla sua esperienza di ex-presidente del Parlamento europeo. In progresso alla Farnesina rispetto al suo predecessore nel governo Draghi (Luigi Di Maio). **Voto: 6**

Difesa. Guido Crosetto. Capace di trovare consensi perfino all'opposizione per come ha gestito la questione del generale Vannacci, autore di un libro di idee vecchio stile che ha suscitato un polverone di polemiche quest'estate. Vannacci è stato spostato ma non cacciato, Crosetto lo ha ricevuto a Roma e



Il giuramento del Governo Meloni al Quirinale

due giorni dopo ha promosso una Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito (scandalo che ha messo a rischio la vita dei nostri militari, e che Vannacci denunciò). Sta dimostrando senso delle istituzioni, e quindi la capacità di essere super partes. Nonostante il ruolo, ha chiarito che sulla guerra in Ucraina il primo compito è lavorare per la pace. Ha supportato la missione vaticana per cessare le ostilità, ma lo ha reso noto pubblicamente, mentre in questi casi sarebbe preferibile la discrezione. Nel complesso, efficace. **Voto: 7**

Infrastrutture. Matteo Salvini. Molto esposto nella comunicazione, tende a esternare su tutto per avere visibilità. È anche vicepremier e contemporaneamente leader di partito - come Tajani. Da ministro ha una visione - discutibile? pericolosa? ma ce l'ha - che si traduce in "cantieri", prima di tutto. La fissa è il ponte sullo Stretto di Messina sul quale Salvini è...in-continente. Non solo il Ponte non verrà realizzato, ma nel parlarne in continuazione si distoglie l'attenzione da quel tanto che c'è da fare con urgenza per modernizzare il Paese. Divisivo per vocazione. **Voto 5**

Interno. Matteo Plantadosi. Con Lollobrigida è un bel duello nel campo "commenti incauti". Disse, dopo i morti della tragedia di Cutro: «La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo le vite dei propri figli». Non era il momento per dare degli irresponsabili

ai migranti. Come ministro, solo muscoli a inizio mandato, prima con la legge rave, per una nuova fattispecie di reato quando norme adeguate già c'erano. Poi c'è stato il decreto anti-Ong, che è servito solo a farci dare dei "senza-cuore" dal governo francese (che non è certo un samaritano), mentre gli sbarchi dei migranti - che si voleva fermare - sono aumentati come non mai. Adesso corregge il tiro all'insegna della ragionevolezza e ha proposto di rivedere la legge Bossi-Fini. **Voto 5**

Giustizia. Carlo Nordio. Sembra che voglia risolvere il problema delle carceri affollate depenalizzando i reati (soprattutto quelli dei "colletti bianchi"). Parla a casaccio, quando ha paragonato i suicidi del processo di Norimberga ai suicidi - tragedia attuale - nelle nostre prigioni. L'impressione è quella di un ego esagerato, che vorrebbe firmare una riforma epocale, senza affrontare l'ordinaria amministrazione e le emergenze di legislatura. Bruxelles ha già tirato le orecchie al progetto di depenalizzare l'abuso di ufficio. Trasformare le ex caserme in prigioni? Idea balzana, perché le carceri devono essere edifici costruiti ad hoc, non spazi raccattati. Pericoloso. **Voto: 4,5**

Affari europei e Pnrr. Raffaele Fitto. Il ministro più difficile da valutare, perché il giudizio su di lui è vincolato dagli esiti del Pnrr. Ogni tappa è in ritardo, ma Bruxelles ha saputo comprendere le difficoltà italiane, molte delle quali - anche per la

tempesta dell'inflazione - oggettive e quindi non responsabilità dell'esecutivo. Fitto - pur criticatissimo - sembra però se la sia finora cavata bene, rappresentando con credibilità le fatiche di Roma. Il 19 settembre Bruxelles ha dato il via libera ai cambi di obiettivi per la quarta rata del Pnrr. **Voto: 6**

Riforme. Maria Elisabetta Casellati. La criticano in tanti, e paga qualche pregiudizio. Ma si sta impegnando a sfolire la babele di leggi che intasano il nostro sistema giudiziario, depennando quelle più ridicole. La riforma per il premierato sarà pessima, anche perché toglierà poteri all'unica figura politica (e istituzionale) apprezzata dagli italiani, il Presidente della Repubblica. Ma si può dare la colpa solo alla Casellati, che è una semplice esecutrice? Comunque inconsistente. **Voto: 5**

Imprese e made in Italy. Adolfo Urso. Politico di vecchia scuola, molto criticato dalla stampa (e con i giornalisti si punzecchia un po'), è un ministro apprezzato dagli italiani, almeno guardando ai sondaggi. Impegnato a far ritrovare alla Stellantis, per la parte ex-Fiat, livelli di produzione che siano almeno pari alla piccola Slovenia (non ci riuscirà) appare in ritardo su alcuni dossier (ex Ilva) e manca probabilmente di una visione moderna. Però volenteroso. **Voto: 5,5**

Lavoro. Marina Elvira Calderone. Pragmatica, ha le idee chiare. È il miglior ministro donna del governo Meloni. Non crede nel salario

La moderazione vincente di Giorgetti

minimo ma almeno ci pensa su. Sta gestendo il difficile passaggio dal Reddito di cittadinanza a un "dopo" che chiaramente taglia i cosiddetti cordoni della borsa introducendo l'Assegno di inclusione e il Supporto alla formazione. Si è impegnata con tenacia al taglio fiscale degli stipendi più bassi. Concreta. **Voto: 7**

Agricoltura. Francesco Lollobrigida. Di acclarata incompetenza, è stato l'unico ministro che al giuramento si è portato appresso il foglietto con la formula di rito. Si è già distinto come collezionista di gaffe, come quella - involontariamente razzista - sul rischio di sostituzione etnica. Il fatto di essere il compagno della sorella della premier avrebbe potuto svegliarlo, responsabilizzandolo, ma non è andata così. Negato. **Voto: 4**

Famiglia. Eugenia Roccella. Sommersa dalle polemiche in quanto ex-radical e ora anti-abortista (senza però, rispettando gli impegni elettorali, depotenziare la legge attuale), è la donna giusta al posto giusto perché unisce la sua nuova sensibilità a un passato differente. Un buon viatico per comprendere le ragioni degli altri. **Voto: 6**

Cultura. Gennaro Sangiuliano. Autoreferenziale. Inadeguato. Senza il senso del ridicolo, come quando ha pomposamente inaugurato il treno didattico Roma-Pompei o ha arruolato nella destra Dante Alighieri. Scegliendo lui, Giorgia Meloni ha perso l'occasione di superare il tanto citato complesso che la destra ha nella Cultura. Eppure sarebbe bastato affidare questo dicastero a un intellettuale creativo e libero. Restando tra i giornalisti di area: Marcello Veneziani, ad esempio, se Giordano Bruno Guerri fosse sembrato troppo anti-papista. **Voto: 4**

Istruzione. Giuseppe Valditara. Considerato un "tecnico", è però un fan sfegatato della Lega, ed esibisce sempre all'occhiello della giacca il "pin" con stilizzato Alberto da Giussano. Ha delle idee, le propone, non teme lo scontro e le polemiche. Sicuramente - anche nelle posizioni più discutibili - riesce a suscitare il dibattito. Concreto: appena insediato ha aumentato subito gli stipendi degli insegnanti. Ha messo a punto la riforma degli istituti tecnici. Sua l'idea della le-

zione simulata per valutare la capacità didattica nei concorsi pubblici. **Voto: 7**

Autonomie. Roberto Calderoli. Si sentirà preso in giro, ma è meglio così. Sul palcoscenico con la sua riforma per le Autonomie è apparso all'improvviso alla vigilia del voto delle amministrative del febbraio scorso (c'era in palio la Lombardia). Prima di mandare in frantumi (nel senso di dividerla...) l'Italia, si è arenata la legge. Una riforma che prevede spese inimmaginabili per un governo dalle casse vuote. **Voto: 4,5**

Ambiente. Gilberto Pichetto Fratin.

luzione di Ischia di un anno fa. Ha ragione quando predica realismo, ma non ha il guizzo di qualche idea che spargli come ad esempio quella di dotare gli edifici pubblici di pannelli solari. Non trova spazio. **Voto: 5,5**

Sanità. Orazio Schillaci. Come "tecnico" dava affidamento perché almeno competente. Ma la Sanità - usando un facile gioco di parole - è la grande malata del Paese, e Schillaci non è adeguato a fermare la deriva che va sempre più a premiare il settore privato. Poi, chiaramente, i fondi non ci sono per scelta di Palazzo Chigi. Ma dopo la

comincia la stagione estiva con dichiarazioni trionfali sul previsto boom del turismo, il risultato finale è il pianto degli albergatori dai luoghi classici delle vacanze. Incapacità a parte, il fatto è che a lei un dicastero - e soprattutto questo - non andava dato. In conflitto d'interessi con la vertenza dei balneari come co-proprietaria del Twiga, stabilimento extra-lusso sulla costa tirrenica, se l'è cavata cedendo la quota al compagno (mica al libero mercato!). Poi è scoppiato lo scandalo della sua società Visibilia, riportato sotto i riflettori dalla trasmissione tv Report, ma questa attività aveva già imboccato un buio precipizio prima ancora che fosse nominata ministro. Che vergogna darle un posto nel governo. **Voto: zero**

Università. Anna Maria Bernini. Più che un ministro sembra la direttrice di un atelier, attenta solo all'eleganza e all'ondulazione dei capelli. La ricerca scientifica è allo sbando, ma sembra che per Bernini l'unica ricerca che conti sia quella di un posto al sole. Mancano risorse e tace, si prende i meriti del lavoro fatto da chi l'ha preceduta, che sono poi gli scampoli di chi l'Università almeno ha provato a difenderla. Grazie alla Santanché non è la peggiore. **Voto: 2.**

Non pervenuti. A guidare la truppa degli invisibili (alcuni dei quali vittime di deleghe minimali) c'è Paolo Zangrillo. Qualcuno, almeno nel suo partito (Forza Italia) lo sa che è ministro della Pubblica amministrazione? È più noto per essere il fratello del primario Alberto che è stato il medico di Silvio Berlusconi. Quando Giorgia Meloni lesse la lista dei ministri dopo averla presentata al Quirinale, disse che a Zangrillo era stata affidato il dicastero dell'Ambiente. E lui, intervistato dall'agenzia AdnKronos, dichiarò a caldo di essere pieno d'orgoglio per la responsabilità che gli era stata affidata: "Si tratta di una delega importante su un tema, la transizione e sicurezza energetica, che oggi penso sia la priorità numero uno non solo per l'Italia, ma per l'Europa". Poi, la precisazione della premier: c'era stato uno scambio di seggiole con Pichetto Fratin. Da allora, di Zangrillo non si è più parlato



Giancarlo Giorgetti

Matteo Piantedosi



Giuseppe Valditara

Daniela Santanché

L'Ecologia, nei governi di destra o centrodestra, non ha mai avuto fortuna. Questa volta è andata meglio del solito: Pichetto Fratin è tanto imbarazzato quanto volenteroso nel barcamenarsi tra le necessità di una politica ambientale in linea anche con i parametri che si è data l'Europa, e la politica iper-liberale dei capipartito. Aveva ragione quando ha messo sotto accusa la politica per le conseguenze (dieci vittime di prima mattina: in un altro momento della giornata potevano essere centinaia) dell'al-

pandemia era necessaria un'altra politica. **Voto: 4,5**

Rapporti con il Parlamento. Luca Ciriani. Riesce a fare guai pur in un ruolo di terza fila come quello che gli è stato assegnato. Ricordare quando il governo è "andato sotto" sul Def, oppure ha approvato - per sbaglio - l'emendamento di Fratoianni (Sinistra) sulla patrimoniale? Ci avrebbe dovuto pensare Ciriani a evitare scivolate nel voto. E il voto per lui è un 5.

Turismo. Daniela Santanché. La peggiore dei peggiori. Il governo

TRASPORTO SU GOMMA, RIVOLUZIONE DAL 2025

L'Europa si muove. Ogni 60 km ci sarà

di Giorgio De Rossi

Il Parlamento europeo ed il Consiglio, con un Regolamento emanato lo scorso mese di luglio, hanno approvato le nuove regole per facilitare la ricarica dei veicoli verdi. L'UE vuole realizzare una rete di stazioni di ricarica elettrica (E) e punti di rifornimento di idrogeno (H₂), metano liquefatto (CH₄) ed ammoniaca (NH₃), che saranno pratici ed accessibili quanto i distributori di benzina. La normativa, all'articolo 1, ha stabilito gli obiettivi nazionali obbligatori per la realizzazione di un'infrastruttura sufficiente per l'erogazione di combustibili alternativi nell'Unione per i veicoli stradali, i treni, le navi e gli aeromobili in stazionamento. Anche gli aeroporti ed i grandi porti dovranno fornire elettricità ad aerei e navi. Sono state, inoltre, disposte specifiche tecniche comuni e prescrizioni in materia di informazioni per gli utenti, fornitura di dati e modalità di pagamento applicabili all'infrastruttura per i combustibili alternativi. Le predette regole fanno parte delle misure "Fit for 55" per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e raggiungere la neutralità carbonica nell'UE. A seguito dell'adozione del Regolamento sull'infrastruttura per i combustibili alternativi, nei prossimi anni, in tutta Europa, sarà disponibile un numero sempre maggiore di stazioni di ricarica e di rifornimento capaci di sostituire i combustibili fossili nei trasporti, con l'obiettivo di contribuire alla decarbonizzazione del settore. La Ministra spagnola dei Trasporti, Raquel Sánchez Jiménez, ha dichiarato che:



“Il nuovo atto legislativo rappresenta una pietra miliare del pacchetto “Pronti per il 55”, il quale prevede una maggiore capacità di ricarica pubblica nelle strade delle città e lungo le autostrade di tutta Europa. Vogliamo essere ottimisti - ha concluso la titolare del Dicastero - sul fatto che, nel prossimo futuro, i cittadini potranno ricaricare le loro auto elettriche con la stessa facilità con cui oggi fanno rifornimento nelle stazioni di servizio tradizionali”. Tuttavia, ad oggi, secondo l'Osservatorio sui carburanti alternativi ed Eurostat, su 270.000.000 di auto e furgoni circolanti nell'UE, solo il 5% (pari a 13.500.000) utilizza combustibili alternativi. Ma quali sono le diverse tipologie esistenti in commercio? © *Combustibili alternativi per veicoli ad emissioni zero*: essi

includono elettricità, idrogeno e ammoniaca. L'elettricità per le auto proviene da diverse fonti; dalle centrali elettriche che bruciano combustibili fossili, alle energie rinnovabili, fino alle centrali nucleari. I veicoli elettrici non emettono gas inquinanti, mentre le configurazioni ibride richiedono meno olio

e riducono le emissioni di CO₂. L'idrogeno, ancora da considerarsi nella sua prima infanzia, è spesso utilizzato nei veicoli stradali pesanti ed è estratto dall'acqua o dai composti organici. L'impatto ambientale e l'efficienza energetica dell'idrogeno dipendono da come viene prodotto; o attraverso fonti rinnovabili come solare, eolico o biogas, ovvero utilizzando combustibili fossili. L'ammoniaca può contribuire ad una sostanziale riduzione delle emissioni totali di CO₂, poiché i suoi unici sottoprodotti sono acqua e azoto. © *Combustibili rinnovabili*: i combustibili rinnovabili includono combustibili da biomassa e biocombustibili, combustibili sintetici e paraffinici, inclusa la sopra citata ammoniaca. I biocarburanti sono combustibili biodegradabili, prodotti da oli vegetali, grassi animali o grasso riciclato per ristoranti. Attualmente sono tra i più importanti combustibili alternativi, rappresentando il 4,4% del consumo di carburante nei trasporti dell'UE. Possono contribuire ad una sostanziale riduzione delle emissioni globali di CO₂, se prodotti in modo sostenibile. Tuttavia, esiste il rischio che utilizzino terreni che altrimenti sarebbero stati utilizzati per altri scopi, come cibo o produzione agricola. © *Combustibili di gas naturale a basse emissioni di carbonio* che concorrono a ridurre



una colonnina di rifornimento elettrico



le emissioni sulla strada per raggiungere zero emissioni dai trasporti. Tra questi ci sono: □ il gas di petrolio liquefatto (GPL) prodotto da petrolio e gas naturale (metano) e, in futuro, anche da biomassa. Emette il 35% in meno di CO₂ rispetto al carbone, il 12% in meno di CO₂ rispetto al petrolio e non emette particelle fini pericolose; □ il gas naturale compresso (CNG); □ il gas naturale liquefatto (GNL) ottenuto purificando il gas naturale e raffreddandolo per trasformarlo in un liquido. Ma in che misura il comparto dei trasporti contribuisce all'obiettivo della neutralità climatica?

I trasporti sono responsabili di quasi il 25% delle emissioni di gas a effetto serra nell'UE. Il grafico mostra, in particolare, la percentuale di emissioni di gas serra per ciascun tipo di trasporto:

- Trasporto su strada: 71%
- Trasporto aereo: 14,4%

- Trasporto navale: 13,5%
- Trasporto ferroviario: 0,5%
- Altro: 0,5%.

Esaminiamo ora gli obiettivi che il Regolamento si prefigge di raggiungere, per tappe, tra il 2025 e il 2030 ed oltre. **TRASPORTI SU STRADA** ● A partire dal 2025 le stazioni di ricarica elettrica rapida per le



autovetture e furgoni con potenza di almeno 150 kW dovranno essere installate ogni 60 km lungo i 9 Corridoi della Rete Transeuropea dei Trasporti (TEN-T): seguendo il Corridoio 5 "Scandinavian-

Mediterranean" (tracciato in rosa ●) potremo andare da Palermo a Helsinki in elettrico con almeno una colonnina ogni 60 km! ● A partire dal 2025 le stazioni di ricarica elettrica per i veicoli pesanti con una potenza minima di 350 kW dovranno essere installate ogni 60 km lungo la rete centrale TEN-T e ogni 100 km sulla rete globale TEN-T, arrivando a coprire l'intera rete entro il 2030. ● A partire dal 2030, stazioni di rifornimento di idrogeno, sia per le autovetture, che per gli autocarri, dovranno essere installate in tutti i nodi urbani ogni 200 km lungo la rete centrale TEN-T. **TRASPORTI MARITTIMI** ● Entro il 2030, nei porti marittimi più trafficati almeno il 90% delle navi portacontainers e delle navi passeggeri di grandi dimensioni dovrà potersi rifornire di elettricità da terra. **TRASPORTI AEREI** ● Entro il 2025 gli aeropor-

ti dovranno fornire elettricità agli aeromobili in stazionamento presso tutti i gates e presso tutte le postazioni remote entro il 2030. Gli utenti dei veicoli elettrici o alimentati a idrogeno dovranno poter pagare facilmente presso i punti di ricarica o di rifornimento con carte di pagamento o dispositivi con funzionalità contactless, senza che sia necessario un abbonamento e nella completa trasparenza dei prezzi. I gestori dei punti di ricarica o di rifornimento dovranno assicurare ai clienti, attraverso strumenti elettronici, informazioni complete su disponibilità, tempi di attesa e prezzi praticati nelle differenti stazioni. Il Regolamento sull'infrastruttura per i combustibili alternativi trova collocazione nel sopracitato quadro "Pronti per il 55%", presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021. Il pacchetto mira a consentire all'UE di ridurre le proprie emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e di conseguire la neutralità climatica entro il 2050. Dopo l'adozione formale, avvenuta nel mese di luglio da parte del Parlamento e del Consiglio, il nuovo Regolamento sarà successivamente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea a fine estate ed entrerà in vigore il ventesimo giorno dopo la sua pubblicazione. Le nuove norme troveranno applicazione immediata nei singoli Stati dell'Unione a decorrere dai sei mesi successivi alla sua entrata in vigore: presumibilmente nella primavera del 2024.

ti dovranno fornire elettricità agli aeromobili in stazionamento presso tutti i gates e presso tutte le postazioni remote entro il 2030. Gli utenti dei veicoli elettrici o alimentati a idrogeno dovranno poter pagare facilmente presso i punti di ricarica o di rifornimento con carte di pagamento o dispositivi con funzionalità contactless, senza che sia necessario un abbonamento e nella completa trasparenza dei prezzi. I gestori dei punti di ricarica o di rifornimento dovranno assicurare ai clienti, attraverso strumenti elettronici, informazioni complete su disponibilità, tempi di attesa e prezzi praticati nelle differenti stazioni. Il Regolamento sull'infrastruttura per i combustibili alternativi trova collocazione nel sopracitato quadro "Pronti per il 55%", presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021. Il pacchetto mira a consentire all'UE di ridurre le proprie emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e di conseguire la neutralità climatica entro il 2050. Dopo l'adozione formale, avvenuta nel mese di luglio da parte del Parlamento e del Consiglio, il nuovo Regolamento sarà successivamente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea a fine estate ed entrerà in vigore il ventesimo giorno dopo la sua pubblicazione. Le nuove norme troveranno applicazione immediata nei singoli Stati dell'Unione a decorrere dai sei mesi successivi alla sua entrata in vigore: presumibilmente nella primavera del 2024.

Pnrr, modifiche e attivazioni a livello locale

di **Lola Fernandez***

Confrontandomi con diverse amministrazioni comunali, ora più di prima, visto che le modifiche al PNRR approvate recentemente dal Consiglio dell'UE destano non poca preoccupazione tra i diversi enti locali soggetti attuatori, ho verificato come tra politici locali, funzionari e dipendenti pubblici, si continui ad avere ancora molti dubbi su come gestire in modo efficace i progetti per non perdere i finanziamenti.

Siamo in un momento molto delicato dell'implementazione del PNRR e i dubbi sull'effettiva finanziabilità degli interventi già avviati rappresentano un freno alla tempestiva gestione del dirigente e del responsabile del procedimento se le garanzie di copertura non sono totali. Cioè ai problemi già esistenti di gestione operativa che hanno rilevato i comuni, e che con tanta fatica stanno cercando di superare per il bene del Piano e dei loro territori, si va a sommare una nuova criticità: la c.d. incertezza del finanziamento.

Ci tengo a precisare che i comuni svolgono un ruolo chiave nella ripresa economica e nella promozione della resilienza del territorio italia-



Raffaele Fitto, ministro per il Pnrr

no. I Comuni, dalla fase di avvio del PNRR, sono stati chiamati a collaborare attivamente con il governo centrale per garantire che le risorse venissero utilizzati in modo efficiente e mirato a soddisfare le esigenze delle comunità locali. Non dimentichiamoci che per competenze e finalità, il Comune è l'ente pubblico più vicino al cittadino, l'istituzione chiamata a dimostrare più efficacia gestionale nei confronti della propria comunità locale.

Il 1° agosto il governo ha presentato al Parlamento le proposte per la revisione del PNRR e il capitolo REPowerEU e ha raccolto il mandato di Camera e Senato per trasmetterle alla Commissione europea entro il termine di fine mese. Il Governo Italiano ha quindi presentato ufficialmente la propria proposta di revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e di integrazione con REPowerEU, approvata nel mese di settembre '23 dal

Consiglio dell'UE. Così nel documento di monitoraggio dell'attuazione del Piano del 31 luglio 2023, Il Capitolo 3 illustra le proposte di modifica delle Riforme e degli Investimenti del PNRR, articolate sulla base delle 6 Missioni che compongono il Piano.

Il Rapporto classifica le proposte di modifica in due tipologie: la prima tipologia mira a confermare la misura, superando le formulazioni del CID (Council Implementing Decision) che potrebbero comportare difficoltà nella rendicontazione alla rispettiva scadenza. In generale, si rendono più flessibili i meccanismi di verifica e i parametri di rendicontazione. La seconda tipologia riguarda proposte che mirano a realizzare un utilizzo più efficiente

delle risorse. Nell'ambito di questa seconda tipologia si distingue un gruppo di proposte che prevedono l'esclusione dal PNRR di alcune misure, attraverso il loro definanziamento e il trasferimento della loro copertura su altre fonti di finanziamento. Si tratta di misure dal valore complessivo di circa 15,9 miliardi e fanno riferimento alle seguenti misure: 1) Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni. 2) Progetti di rigenerazione urbana. 3) Dissesto idrogeologico. 4) Aree interne potenziamento infrastrutture sociali di comunità.

La maggior parte (14,2 miliardi) delle misure *da definanziare* ha come soggetti attuatori comuni o città metropolitane, che vedranno praticamente dimezzarsi le risorse a loro inizialmente assegnate.

Occorre ribadire che tale definanziamento dal PNRR, se così se può dire, non è dovuto a una inadeguata gestione dei fondi PNRR da parte dei Comuni, ma piuttosto a una decisione del Governo, di concerto con la Commissione Europea, per avere accesso alla quarta rata del PNRR. Tutte le modifiche ritenute necessarie dal governo per allinearsi al mutato contesto internazionale e rispettare le scadenze previste. A corredo di tale decisione c'è poi l'impegno di finanziare i progetti con fondi provenienti da fonti diverse dal PNRR, aspetto che si trova in fase di definizione.

A tale proposito, si sottolinea come il Rapporto non specifica quali saranno gli strumenti e le modalità attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse definanziate dal PNRR. La determinazione di tali strumenti appare fondamentale al fine di verificare che le fonti alternative di finanziamento dispongano di una adeguata dotazione di competenza e di cassa nell'ambito del bilancio dello Stato. Una indicazione, seppur di massima, delle fonti alternative di finanziamento è contenuta nella terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, segnalando come possibili fondi a copertura quelli relativi al Piano Nazionale Complementare, le risorse dei fondi strutturali europei della programmazione 2014-2020 e le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Che poi, *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*. E cioè in questi giorni ci si muove a colpo di giornale e non di decreto. Dal mio punto di vista è



Un percorso che è all'insegna del paradosso

essenziale non cadere nella trappola della "paura" di non farcela o di non voler andare avanti finché tali coperture non vengano definite. Il ritardo progettuale, pur in questo clima di incertezza, potrebbe diventare una giustificazione valida dell'amministrazione titolare per depennare il progetto definitivamente.

Infatti, richiamo qui l'incontro organizzato dalla Prefettura di Latina lo scorso lunedì 18 settembre per informare i comuni della provincia in relazione al problema del definanziamento. La finalità di tale incontro è stata rassicurare le amministrazioni sul fatto che - nessun progetto verrà definanziato -, stimolando i comuni ad andare avanti, a non fermarsi e a completare le procedure nei termini degli accordi già firmati e nel rispetto dei vincoli stabiliti dai decreti. Logicamente tale incontro era riferito in particolare modo ai progetti la cui amministrazione titolare è il Ministero dell'Interno e per i quali le coperture - a dire della Prefettura - sono assicurate da leggi nazionali antecedenti l'esistenza del PNRR.

Per questo motivo sarebbe opportuno leggere la problematica in questione con la normativa alla mano, non solo quella del PNRR, ma anche le altre norme sussidiarie che determinano la necessità di garanzia giuridica in un procedimento amministrativo. Altrimenti il problema si pone non solo e soltanto dal punto di vista amministrativo o contabile, ma anche giurisprudenziale e costituzionale.

L'esito di un bando pubblico ha valenza legale e obbliga il finanziatore a erogare le risorse ai soggetti aggiudicatari. Tuttavia sono previste alcune eccezioni. Il quadro normativo in questo senso è composito e si basa su diverse sentenze del consiglio di stato e della magistratura. Sintetizzando, la pubblica amministrazione può ritirare l'aggiudicazione di progetti, a patto che dimostri la presenza di motivi di interesse pubblico o gravi difficoltà finanziarie. Dunque se la commissione europea approvasse le modifiche richieste, i progetti definanziati potrebbero anche non essere mai realizzati, nel caso in cui il governo italiano non riuscisse a trovare altre fonti di finanziamenti,

rilevando un impatto di non poco conto per il sistema gestionale e di bilancio degli enti locali. Cosa succederebbe con gli anticipi già liquidati, con le gare già aggiudicate, con i lavori già in corso, con le forniture già realizzate?

La "definanziamento" poi è un

nistrazioni locali facendo diventare il Piano uno strumento inefficace, a *sensu contrario* di quanto inizialmente ipotizzato, con conseguenze di diverso tipo per i territori:

1. Riduzione dell'efficacia dei progetti locali: Se le risorse destinate a progetti specifici nei Comuni ven-

e il benessere dei cittadini.

3. Rischio di ritardi nella ripresa economica e sociale: Una riduzione dei finanziamenti potrebbe comportare ritardi nella ripresa economica e sociale delle comunità locali, poiché i progetti che dovrebbero contribuire a questo processo potrebbero non essere completamente realizzati o potrebbero richiedere più tempo del previsto.

4. Compromessi nelle politiche locali: I Comuni potrebbero essere costretti a prendere decisioni difficili per far fronte alla definanziamento, come aumentare le tasse locali o ridurre i servizi pubblici. Queste decisioni potrebbero avere un impatto negativo sulla qualità della vita dei cittadini e sulla capacità dei Comuni di fornire servizi essenziali.

5. Perdita di opportunità di crescita e sviluppo sostenibile: Se i finanziamenti vengono definitivamente ritirati da determinati progetti o settori, potrebbe essere persa l'opportunità di investire in aree cruciali per la crescita economica sostenibile, come la digitalizzazione, la sostenibilità ambientale o l'innovazione.

Per mitigare questi problemi, è fondamentale che le autorità locali collaborino con il governo centrale e con le amministrazioni titolari per monitorare da vicino lo stato dei finanziamenti previsti nel PNRR e adattarsi di conseguenza alle modifiche. Inoltre, è importante promuovere la trasparenza nella gestione dei finanziamenti e nella vigilanza sull'attuazione dei progetti a livello comunale.

In conclusione, fermo restando le problematiche annesse e connesse che una tale decisione del governo può creare alla regolare ed espedita gestione del progetto da parte dei comuni, in quanto giustamente tale decisione governativa desta non

poca preoccupazione, i comuni vanno avanti con le gare e le procedure così come è stato stipolato dagli accordi di sovvenzione, visto che molti hanno già ricevuti gli anticipi e tutti sono partiti con le procedure di gara. Infatti nessuna comunicazione formale è arrivata alle amministrazioni e non è pensabile che un Governo possa ledere l'integrità amministrativa e contabile di un Ente Locale "diligente" senza trovare la giusta soluzione e giustificazione.

*Docente di Europrogettazione
Sapienza Università di Roma



Il primo ministro Giorgia Meloni

termine che può essere utilizzato in vari contesti, ma solitamente si riferisce a una situazione in cui i finanziamenti previsti per un programma, un progetto o un'iniziativa vengono ridotti o rimossi. Nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in Italia, la «definanziamento» potrebbe significare che le risorse inizialmente allocate per determinate misure o progetti previsti nel PNRR vengono ridotte o ritirate. Questo fenomeno potrebbe comportare un impatto negativo troppo rilevante per i Comuni e le ammi-

gono ridotte, ciò potrebbe compromettere l'efficacia di tali progetti o addirittura renderli impossibili da realizzare. Ad esempio, potrebbero essere ritardati o limitati gli investimenti in infrastrutture, servizi pubblici o programmi di sviluppo locale.

2. Difficoltà nell'affrontare le esigenze locali: I Comuni spesso basano le loro programmazioni sui finanziamenti previsti dal PNRR per soddisfare le esigenze locali. La definanziamento potrebbe rendere difficile per i Comuni affrontare questioni urgenti o implementare iniziative necessarie per la crescita economica

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

PE. Aumentare l'approvvigionamento di materie prime strategiche per i Paesi dell'UE

Con 515 voti favorevoli, 34 contrari e 28 astensioni i deputati hanno adottato un testo legislativo con nuove misure per l'aumento dell'approvvigionamento di materie prime strategiche: riduzione della burocrazia; più circolarità e riciclaggio; partenariati strategici con Paesi terzi; innovazione e sviluppo di materiali alternativi. Si mira a rendere l'UE più autonoma e competitiva, con attenzione a metodi di estrazione e produzione più rispettosi dell'ambiente.

In vista dei colloqui con i governi dell'UE, la posizione negoziale dei deputati considera importanti i partenariati strategici tra l'Unione e i Paesi terzi in tema di materie prime essenziali, per poter diversificare gli acquisti in condizione di parità.

Potrebbero essere garantiti, così, scambi di conoscenze e tecnologie, formazione e aggiornamento professionale, condizioni di lavoro e reddito migliori, estrazione e lavorazione dei materiali con standard ecologici migliori.

Prevista più attenzione alla ricerca sui materiali e sui processi produttivi sostitutivi nelle tecnologie strategiche. Fissati altresì procedure di circolarità per estrarre materie prime dagli scarti.

Rilevata la necessità di riduzione della burocrazia nelle piccole e medie imprese.

“La rotta verso la sovranità e la competitività europea è stata tracciata – ha dichiarato la relatrice Nicola Beer (Renew,DE) - Con una schiacciante maggioranza dei gruppi politici nel voto di oggi, il Parlamento europeo ha chiarito la sua posizione sulla sicurezza europea degli approvvigionamenti e ha dato un forte mandato per i negoziati con il Consiglio e la Commissione. L'attenzione si concentra sulla riduzione della burocrazia, su processi di approvazione rapidi e semplici, su una spinta alla ricerca e all'innovazione lungo l'intera catena del valore, nonché su incentivi economici mirati per gli investitori privati in vista della produzione e del riciclaggio europei. Allo stesso tempo, per diversificare, il Parlamento europeo si sta concentrando sulla costruzione di partenariati strategici con Paesi terzi: chiari vantaggi per l'economia, la società e l'ambiente locali, che rendono l'UE un partner attraente nella competizione geopolitica.” Ora il Parlamento europeo – ha concluso - spingerà, nei negoziati, per portare la legi-

slazione al traguardo entro Natale. Contiamo sul fatto che l'urgenza e l'importanza di un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime sia una preoccupazione tanto per gli Stati membri quanto per noi, rappresentanti del popolo”.

La prossima tappa del Parlamento sarà quella di negoziare un accordo in prima lettura con la presidenza spagnola del Consiglio.

Nei prossimi decenni la domanda di materie prime strategiche aumenterà velocemente, per le esigenze della digitalizzazione della società e delle economie ed il passaggio alle energie rinnovabili.

Le materie prime critiche sono contenute su smartphone, pannelli solari, auto elettriche e sono essenziali per la transizione verde



e digitale.

L'autonomia strategica, la resilienza economica e la leadership tecnologica, con capacità di approvvigionamento, è fondamentale per l'Unione europea.

Rilevanza geopolitica è stata acquisita anche dal cobalto, dal litio e da altre materie prime dopo la guerra russa contro l'Ucraina e l'aggressività delle scelte della politica commerciale e industriale cinese.

PE. Aumentare i limiti per conseguire l'inquinamento atmosferico "zero" entro il 2050.

La posizione negoziale del Parlamento su nuove misure, per migliorare ambiente e qualità dell'aria per i cittadini dell'Unione, è stata adottata con 363 voti a favore, 226 contro e 46 astensioni.

I deputati, rispetto alla proposta della Commissione, hanno fissato limiti ed obiettivi più rigidi per diversi inquinanti, da raggiungere nel 2035, tra cui particolato (PM2.5, PM10), NO2 (anidride carbonica), SO2 (anidride solforosa) e O3 (ozono).

In sintesi, previsti indici della qualità dell'aria armonizzati, limiti più

rigidi per diversi inquinanti entro il 2035, tabelle di marcia per la qualità dell'aria per tutti i Paesi dell'Unione.

La qualità dell'aria non deve essere pericolosa per la salute umana, per gli ecosistemi e la biodiversità. Le nuove norme allineano le regole dell'Unione con le ultime linee guida per la qualità dell'aria dell'OMS. L'inquinamento atmosferico provoca nell'UE circa 300.000 morti premature all'anno.

Per aumentare la protezione dei cittadini saranno necessari indici comparabili, disponibili con aggiornamenti orari, che consentano ai cittadini di proteggersi anche prima del raggiungimento dei limiti massimi dell'inquinamento.

Il cittadino dovrà poter accedere alle informazioni sui sintomi col-

legati ai picchi di inquinamento atmosferico, sui rischi associati ad ogni inquinante e a quelle specifiche per i gruppi vulnerabili.

Nei casi di violazione di queste

nuove norme il Parlamento ha previsto un diritto rafforzato al risarcimento per i cittadini la cui salute è stata danneggiata.

Nel testo viene riportata la necessità di aumentare il numero di punti di campionamento della qualità dell'aria. Almeno un super-sito di monitoraggio dovrebbe essere presente nelle aree urbane ogni due milioni di abitanti. La Commissione ne ha proposto uno per 10 milioni. Dove sono probabili alte concentrazioni di particelle ultrafine (UFP), di carbone nero, di mercurio e di ammoniaca (NH3), sarebbe necessario un punto di campionamento ogni milione di abitanti. La Commissione aveva previsto ogni cinque milioni e solo per l'UFP.

I deputati hanno proposto che, alle misure di emergenza da attivare quando i paesi dell'UE superano i limiti, gli Stati membri aggiungano tabelle di marcia per la qualità dell'aria a breve e lungo termine, per adeguarsi ai nuovi limiti.

“Affrontare l'inquinamento atmosferico in Europa - ha dichiarato il relatore Javi López (S&D) dopo la votazione - richiede un'azione immediata. Questa lenta pandemia

sta avendo un impatto devastante sulla nostra società, portando a morti premature e a una moltitudine di malattie cardiovascolari e polmonari. Dobbiamo seguire la scienza, allineare i nostri standard di qualità dell'aria alle linee guida dell'OMS e rafforzare alcune delle disposizioni contenute in questa direttiva. Dobbiamo essere ambiziosi per salvaguardare il benessere dei nostri cittadini e creare un ambiente più pulito e più sano.”

Il Parlamento è pronto adesso ad avviare negoziati con il Consiglio sulla forma definitiva della legge.

L'inquinamento atmosferico rappresenta la prima causa ambientale di morte prematura nell'UE, a causa degli inquinanti PM2.5, PM10, NO2, SO2 e O3, secondo l'AEA, Agenzia europea per l'ambiente.

La Commissione, nell'ottobre 2022, ha proposto la revisione delle norme UE in materia di qualità dell'aria con obiettivi importanti per il 2030 e quello di “inquinamento zero” entro il 2050. Peraltro in linea con il Piano d'Azione sull'inquinamento zero.

Come indicato nella Conferenza sul futuro dell'Europa, la posizione del Parlamento vuole riscontrare le aspettative dei cittadini in materia di inquinamento e città “più verdi” con minori emissioni.

PE. Rafforzate le norme del regolamento su trasparenza e responsabilità.

Con 505 voti a favore, 93 contrari e 52 astensioni il Parlamento in plenaria ha adottato modifiche al proprio regolamento interno, a seguito delle accuse di corruzione e sulla base del piano di riforma in 14 punti della Presidente Metsola. Modifiche in vigore dal 1° novembre 2023. In sintesi:

- pubblicazione delle riunioni di tutti i deputati con gruppi di interesse e Paesi terzi;
- regole più rigide sulle “porte girevoli”, che limitano i rapporti tra deputati ed ex deputati;
- definizioni più chiare per i conflitti di interesse;
- norme più severe per l'accettazione di doni e per le spese di viaggio/soggiorno pagate da terzi;
- dichiarazioni patrimoniali a inizio e fine mandato;
- dichiarazione di attività remunerate con soglie più basse;
- aumento da 5 a 8 del numero dei deputati del Comitato consultivo;
- dichiarazioni obbligatorie sui contributi esterni ricevuti per risoluzioni e pareri;
- rafforzamento del divieto di attività di lobbying.

LA NOTA GIURIDICA

Caffettiera bollente e Convenzione di Montreal

Paolo Luigi Rebecchi
Pres. sez. Corte dei conti

La caduta di una caffettiera nel corso del servizio di ristorazione ha portato alla sentenza della Corte di giustizia Ue nella causa C-510/21, *DB /Austrian Airlines*, del 6 luglio 2023. Il rinvio pregiudiziale era stato promosso dalla Corte suprema austriaca. Nella sentenza la Corte Ue ha avuto modo di precisare l'ambito di responsabilità del vettore aereo per danni subiti da un passeggero. In particolare, ha chiarito cosa debba intendersi per "evento" ai fini della *Convenzione per l'unificazione di alcune norme relative al trasporto aereo internazionale*, conclusa a Montreal il 28 maggio 1999, firmata dalla Comunità europea il 9 dicembre 1999 e approvata a nome di quest'ultima con decisione 2001/539/CE del Consiglio, del 5 aprile 2001, entrata in vigore, per quanto riguarda l'Unione europea, il 28 giugno 2004. La Corte europea ha richiamato in primo luogo l'art. 17 rubricato «Morte e lesione dei passeggeri – Danni ai bagagli» che al paragrafo 1 prevede

che «Il vettore è responsabile del danno derivante dalla morte o dalla lesione personale subita dal passeggero per il fatto stesso che l'evento che ha causato la morte o la lesione si è prodotto a bordo dell'aeromobile o nel corso di una qualsiasi delle operazioni di imbarco o di sbarco». L'art. 29 - «Fondamento della richiesta risarcitoria» stabilisce poi che «Nel trasporto di passeggeri, bagaglio e merci, ogni azione di risarcimento per danni promossa a qualsiasi titolo, in base alla presente convenzione o in base a un contratto o ad atto illecito o per qualsiasi altra causa, può essere esercitata unicamente alle condizioni e nei limiti di responsabilità previsti dalla presente convenzione (...)». L'art. 35 infine prevede che «Il diritto al risarcimento per danni si prescrive nel termine di due anni decorrenti dal giorno di arrivo a destinazione o dal giorno previsto per l'arrivo a destinazione dell'aeromobile o dal giorno in cui il trasporto è stato interrotto». Della materia si occupa anche il diritto unionale (*regolamento (CE) n. 2027/97 del Consiglio, del 9 ottobre 1997, sulla responsabilità del vettore aereo con riferimento al trasporto aereo dei passeggeri e dei loro bagagli*, come modifi-



mento danni contro l'autore del danno entro un termine di tre anni. La fattispecie alla base del giudizio della Corte europea riguarda il danno subito da un passeggero il 18 dicembre 2016, quando il sig. DB aveva viaggiato da Tel-Aviv a Vienna su un volo operato dalla *Austrian Airlines*. Nel corso del volo, una caffettiera contenente caffè caldo era caduta dal carrello di ristorazione utilizzato per il servizio ai passeggeri e aveva ustionato DB. Le cure di primo soccorso gli erano state prestate a bordo dell'aereo. Il 31 maggio 2019 DB aveva proposto dinanzi al Tribunale di commercio di Vienna un ricorso contro la *Austrian Airlines* diretto, da un lato, ad ottenere il pagamento della somma di euro 10.196,00 a titolo di risarcimento dei danni e, dall'altro, a far dichiarare la responsabilità di tale vettore aereo per tutti i danni futuri derivanti dall'aggravamento delle sue ustioni a causa dell'inadeguatezza delle cure di primo soccorso prestate a bordo dell'aeromobile. DB aveva sostenuto che l'*Austrian Airlines* era responsabile non solo della disattenzione del suo personale che aveva provocato la caduta della caffettiera, ma anche dell'inadeguatezza delle cure di primo soccorso prestate a bordo

dell'aeromobile per il trattamento delle ustioni subite. Poiché tali cure di primo soccorso non potrebbero essere qualificate come «evento», ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, della Convenzione di Montreal, esse sarebbero disciplinate dal diritto nazionale, con la conseguenza di prevedere tre anni e non due per

proporre l'azione di risarcimento dei danni causati da dette cure di primo soccorso, termine previsto dal diritto austriaco che non era scaduto. *Austrian Airlines* aveva replicato che le lesioni subite da DB erano state correttamente curate e che, essendo nel caso di specie applicabile la Convenzione di Montreal, il termine di due anni per proporre l'azione di risarcimento, previsto all'articolo 35, paragrafo 1, di quest'ultima, era scaduto. Sia il giudice di primo grado che di appello austriaci avevano rigettato il ricorso avendo entrambi i giudici ritenuto che le lesioni subite da DB derivavano da un «evento», ai sensi della Convenzione di Montreal con applicazione del termine di due anni, ormai scaduto. DB aveva quindi proposto ricorso dinanzi alla Corte suprema austriaca che ha sollevato la questione pregiudiziale. Ha osservato il giudice del rinvio da un lato che la caduta di una caffettiera dal carrello di ristorazione utilizzato per il servizio ai passeggeri, avvenuta a bordo di un aeromobile e che aveva causato ustioni a un passeggero, costituisce un «evento» ai sensi del già menzionato art. 17, come interpretato dalla sentenza del 19 dicembre 2019, *Niki Luftfahrt* (C532/18). Peraltro, lo stesso giu-

dice si è chiesto se le cure di primo soccorso fornite a bordo dell'aeromobile, a causa di siffatto evento, possano costituire un evento dannoso distinto da quest'ultimo. La Corte Ue, ha osservato che la nozione di «evento» deve essere intesa come un fatto dannoso e imprevisto che non richiede che il danno derivi dalla concretizzazione di un rischio tipico del trasporto aereo o che esista un nesso tra l'evento e l'esercizio o il movimento dell'aeromobile [v., in tal senso, sentenze del 19 dicembre 2019, *Niki Luftfahrt*, C532/18 e 2 giugno 2022, *Austrian Airlines-C589/20*]. A tal riguardo, ha osservato che occorre constatare che non è sempre possibile attribuire il verificarsi di un danno ad un evento isolato qualora tale danno sia la conseguenza di un insieme di eventi interdipendenti. Pertanto, in presenza di un insieme di eventi intrinsecamente connessi che si succedono, senza interruzione, nello spazio e nel tempo, tale insieme deve essere considerato costitutivo di un unico «evento», ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, della Convenzione di Montreal. Tale ipotesi ricorre quando, come nel caso di specie, la caduta di una caffettiera contenente caffè caldo ha provocato ustioni a un passeggero e ha reso necessaria la prestazione immediata di cure di primo soccorso da parte del

continua a pag. 14

PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6

03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Rug 187/18

Reg. Trib. di Frosinone n° 2/2018

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Daniele FLAVI

Provider:

Aruba s.p.a.

www.pieuropei.eu

CAFFETTIERA

continua da pag. 13

personale di bordo. Infatti, tenuto conto della continuità spaziale e temporale che unisce la caduta di tale caffettiera alle prime cure fornite al passeggero in tal modo lesivo, l'esistenza di un nesso di causalità tra tale caduta e l'aggravamento delle lesioni personali provocate da detta caduta, conseguito alla somministrazione di cure di primo soccorso inadeguate, non può essere contestata. Tale interpretazione è conforme agli obiettivi perseguiti dalla Convenzione di Montreal. Ai sensi del terzo considerando di tale convenzione, gli Stati parti della stessa, riconoscendo «l'importanza di tutelare gli interessi degli utenti del trasporto aereo internazionale e la necessità di garantire un equo risarcimento secondo il principio di riparazione», hanno peraltro deciso di prevedere un regime di responsabilità oggettiva dei vettori aerei. Un regime siffatto implica, tuttavia, come risulta dal quinto considerando di detta convenzione, che sia preservato un «giusto equilibrio degli interessi» dei vettori aerei e dei passeggeri (sentenza del 12 maggio 2021, *Altenrhein Luftfahrt*, C70/20). Orbene, circoscrivendo la nozione di «evento», ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, della Convenzione di Montreal, a una serie di eventi intrinsecamente connessi che si

succedono, senza interruzione, nello spazio e nel tempo, tale disposizione consente ai passeggeri di essere risarciti, facilmente e rapidamente, senza tuttavia imporre ai vettori aerei un onere di riparazione molto gravoso, difficilmente identificabile e calcolabile, che potrebbe compromettere, o addirittura paralizzare, l'attività economica di questi ultimi (v., in tal senso, sentenza del 19 dicembre 2019, *Niki Luftfahrt*, C532/18). La circostanza che il vettore aereo in questione sia venuto meno ai propri obblighi di cura e diligenza, ammesso che sia accertata, non può mettere in discussione tali conclusioni [in tal senso, sentenza del 2 giugno 2022, *Austrian Airlines*- C589/20]. Infatti, ai fini della qualificazione come «evento», ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, della Convenzione di Montreal, è sufficiente che l'accadimento che ha causato la morte o la lesione personale di un passeggero si sia prodotto a bordo dell'aeromobile o nel corso di qualsiasi operazione di imbarco o di sbarco. In conclusione, la sentenza ha risposto al quesito osservando che l'articolo 17, paragrafo 1, della Convenzione di Montreal deve essere interpretato nel senso che la somministrazione, a bordo di un aeromobile, di cure di primo soccorso inadeguate a un passeggero, che hanno comportato un aggravamento delle lesioni



Aerei... "pazzi" al cinema

personali causate da un «evento», ai sensi di tale disposizione, deve essere considerata ricompresa in tale evento. In conseguenza, quanto al giudizio principale promosso dal sig. DB, il

termine prescrizione, individuato in due anni in base alla norma convenzionale, era trascorso, con conseguente conferma di quanto già affermato dai giudici austriaci.

Telpress

**il tuo sguardo
vigile sui fatti**



**per decidere
bene e subito**



informazione, innovazione, progresso

**Servizi di rassegna e
monitoraggio**

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Halloween, la festa irlandese che stregò il mondo

Origine, segreti, e quei fantasmi che si aggiornano

di Aldo Ciummo

Se si torna a Dublino proprio verso la fine di ottobre, ci si sente doppiamente fortunati, trascinando le valigie sotto l'occhio semi-illuminato delle zucche alle finestre, tra vetrine velate da ragnatele di lana, costellate di ragnetti e di sagome di fantasmi. Intanto i ragazzini si portano dietro pezzi di legno e anche oggetti più ingombranti come copertoni vecchi, rottami destinati ai roghi (tra fuochi artificiali improvvisati che nelle zone più problematiche portano pure a qualche lite con forze dell'ordine e vigili del fuoco). Nei quartieri popolari l'atmosfera colpisce davvero la curiosità, perché tra lana, buste di plastica, magliette, ad Halloween di tutto e di più, in mano alla fantasia popolare, può rendere unici giardini, ringhiere, porte. Protagonista è la zucca, scelta dai bambini assieme ai genitori per svuotarla e intagliarla.

Halloween (da "All Hallows' Evening" chiamata anche "Hallowe'en", "Allhalloween", "All Hallows' Eve", "All Saints' Eve") è una festa cristianizzata, comune a molti Paesi nel periodo che marca il ricordo dei cari estinti: dall'Irlanda questa tradizione ha percorso il mondo, radicandosi anche nel Regno Unito, ma soprattutto negli Stati Uniti. In strada, nei travestimenti e nei giochi, imperversa il ricorso al senso del ridicolo, per esorcizzare una delle paure più antiche, quella della morte. Negli ultimi decenni in Irlanda ha acquistato peso l'aspetto più allegro della festa, l'incoraggiamento ai più piccoli a farsi "trick-or-treaters" nel vicinato, per guadagnarsi qualche busta di dolci: in passato prevalevano tratti più crepuscolari, superstizioni per le quali per una notte le anime dei trapassati erano considerate "letteralmente" presenti.

Oltre ai costumi e alle canzoni, gli irlandesi hanno portato in America la leggenda di Jack O'Lantern (che, avendo beffato il diavolo e non riuscendo a entrare nemmeno in paradiso, vagava con la sola luce di un tizzone posto in una rapa intagliata). Negli Stati Uniti, specie a partire dall'Ottocento, gli emigrati irlandesi iniziarono a preferire per l'occasione le zucche, coltivate sul posto, continuando a sviluppare le abitudini che dal Novecento in poi Oltreoceano vennero abbracciate con entusiasmo tale da promuoverle nel resto del mondo anglosassone e occidentale. Una delle abitudini più durature legate ad Halloween in Irlanda è mangiare il barmbrack, un dolce il



cui sapore è simile a quello del panettone, sebbene con un retrogusto un po' più aspro. Nella ricetta più popolare viene tuttora nascosto un anello in un involucri di carta, tradizionalmente in alternativa venivano trovate anche altre cose, come una moneta o un bottone. Naturalmente, data la vicinanza culturale dell'Irlanda con gli altri Paesi anglofoni, in particolare gli Stati Uniti (dove questo rapporto è evidente anche in altri momenti dell'anno come San Patrizio) e con il resto dell'Occidente, un aspetto che rende sempre mutevole e variopinta la notte di Halloween e il periodo che la precede è il rinnovato attingere - nella ricerca di un travestimento per l'occasione e nell'allestimento degli addobbi - alle novità del cinema, della letteratura per ragazzi, dei generi horror, fantasy, fantascientifico, ai fumetti.

Questo "aggiornamento" della notte del 31 ottobre, unito alla persistenza dei "classici" della ricorrenza, dalla zucca ai fantasmi, dai ragnetti alle streghe, crea quel senso di inaspettato nel quale coesistono la festa familiare e il revival dei film "di paura" degli anni ottanta rivolti ai ragazzi, storie lugubri, leggende vecchie di secoli e l'ironia di personaggi della fiction di recente invenzione e ormai noti al grande pubblico. Un'altra ambivalenza della tradizione è l'avere da un lato mantenuto un'impronta inconfondibilmente irlandese, ma dall'altro essersi radicata in qualche modo nell'immaginario di molte società contemporanee.

La festa di Halloween è essa stessa il fantasma di un'altra ricorrenza: il Samhain, data del calendario che anticamente (in Irlanda, Scozia, Isola di Man, Galles e alcune regioni della attuale Inghilterra, in tutto il Gaeltacht, l'area culturale celtica) segnava il passaggio dalla stagione dei raccolti a quella buia e temuta dell'inverno. Con pochi cambiamenti, la celebrazione si estese nel tempo ai paesi di lingua anglosassone, e da lì agli altri popoli dell'occidente, in una sorta di globalizzazione inversa, dal piccolo verso il grande.

Contrariamente ad un luogo comune, Halloween non rappresenta tanto un contraddittorio nei confronti della sensibilità religiosa moderna, quanto il risultato dell'interazione, una sorta di fusione insomma, dell'antica credenza del Samhain con le successive tradizioni cristiane di tutti i Santi. Indubbiamente, nella diffusione planetaria della ricorrenza, dagli anni cinquanta in poi, il ruolo della pubblicità è stato ingombrante (un po' come nella commercializzazione di prodotti attorno a Natale e Pasqua) però nell'Isola di Smeraldo, vera patria della tradizione del 31 ottobre, si può percepire l'autentico spirito della festa, invisibile dall'originalità dei tanti addobbi "fatti in casa" sulle porte, alle finestre e naturalmente nei pub.

Per queste ragioni, considerato che certamente l'Irlanda è un orgoglioso erede del Gaeltacht (la repubblica è l'unico stato in cui il gaelico è lingua ufficiale accanto all'inglese) nessu-

no potrà vietare allo spirito di questa festa, oggi chiamata Halloween, di vagare per l'isola: e allora, ancora una volta, figure avvolte nei lenzuoli ammoniranno i visitatori dalle finestre, tra i mobili dei pub penzoleranno zucche illuminate, i negozi venderanno dolcetti al gusto di zucca ed in periferia non mancheranno roghi tradizionali e fuochi artificiali.

Lo spirito di questa ricorrenza si è trasformato e adattato ma, come il carattere delle popolazioni che l'hanno tenuto in vita e fatto conoscere ovunque, è arrivato fino ad oggi e almeno per la notte del 31 ottobre e con l'aiuto di un po' di fantasia vaga ancora tra noi. Gli amici, la sera del 31 ottobre, si presenteranno conciatissimi nei modi più fantasiosi e nonostante siate stati in Irlanda molte volte oppure vi ci stiate stabilendo a lungo per l'ennesima volta, sarete lo stesso stregati, inevitabilmente, da qualcosa che ormai pensavate di riconoscere a prima vista, ma che invece vi sorprende di nuovo, una atmosfera sospesa a metà tra l'ironico e il grottesco, tra il pittoresco e il notturno.

Nel frattempo la televisione TG4 (TG Ceathair) trasmetterà Harry Potter in gaelico, perché anche i fantasmi possono aggiornarsi e allora l'occhialuto maghetto nato dalla penna di Joanne Rowling non si troverà minimamente a disagio nelle vetrine delle librerie, tra zucche sorridenti e teschi stravaganti, naturalmente purché per una notte accetti tutti gli scherzi.

